

L'antichità del nome – Arni – è attestata da un'epigrafe umbro-etrusca ritrovata quasi trent'anni fa ai confini dell'Alta Valtiberina con il Casentino, esattamente a Toppole nelle vicinanze di Anghiari. L'importanza è invece testimoniata dal termine Arniesi con cui in un libro stampato a Venezia alla metà del secolo XVI continuavano ad essere chiamati i Toscani.

Ciò rimanda all'origine mitologica secondo cui *Ercole* (singolarmente il primo bronzo rinvenuto nella favissa etrusca del Monte Falterona da cui il fiume prende l'avvio) spianò come un'arcaica e potente "autorità di bacino" le vallate intorno all'Arno riducendole all'alveo del fiume (Arna).

In realtà durante questa mitica e incessante opera di scavo in una buca vicino alla "fonte della pecora" (arne) la *Terra* aveva tentato di nascondere uno dei figli per sottrarlo alla voracità di *Crono*. Tentativo riuscito all'Arno che seguita a buttarsi quotidianamente in mare perpetuando – come l'uomo con la vita – l'irriducibile vanità della sua fine.

Nel suo antro la maga *Circe*, secondo i versi danteschi del *Canto XIV* del *Purgatorio*, avrebbe invece trasformato i Valdarnesi di allora in animali bruti e feroci. Incantati, come gli abitanti attuali di ogni altra «*misera valle*» degna di perire, dalle menzogne fitte e ronzanti (arnie) dei falsi "teleoracoli" d'oggi. Indifferenti ai rari e preziosi responsi distillati a caro prezzo dai poeti veri, unici indovini sicuri rimpiazzati fra gli spigoli delle loro "celle di rigore" o negli anfratti delle loro buie miniere aurifere.